

Guglielmo Laguardia



Pace e Solidarietà

<http://www.sitodellapace.it>

Ricordiamo a tutti che l'opera è fruibile in modo del tutto gratuito. Diffondetela altrettanto gratuitamente così come l'avete ricevuta.

Il Sito della Pace

G. Laguardia

Pace e Solidarietà

2009

Sommario

Premessa	6
Che cos'è la Pace?	9
Che cos'è la solidarietà?	15
La povertà ostacolo alla Pace.....	22
Le facce della povertà	31
Lotta alla povertà	41
Diradando le tenebre della povertà si rischiera la strada della Pace	49

Premessa

Questo lavoro è stato ideato quando un giorno, parlando con alcuni amici, mi sono lasciato andare ad affermare che la Pace e la Solidarietà andavano sempre "a braccetto" e che non potevano essere concepite disgiunte in quanto erano come due amanti le cui vite avevano senso se intrise l'una dell'altra; due entità che non possono esistere se non integrate per lo stesso obiettivo e cioè il bene comune. Lo stupore e gli interrogativi sulle facce dei miei interlocutori erano ben evidenti e non capivo se ero io ad aver detto una cosa del tutto criptica o se erano loro, che in quel momento, facevano fatica a comprendere quello che per me era così palese. Nell'ambito di questo lavoro il lettore troverà che molto spesso si è fatto confusione tra i termini Carità e Solidarietà anche se del tutto volontariamente. Il fatto è che nella mia accezione (e forse anche da quella della letteratura italiana) i due termini sono sinonimi in quanto esprimono entrambi la necessità e l'attitudine di ogni uomo ad amare il proprio simile. Come sottolinea sua Santità Benedetto XVI nella sua prima enciclica 'Deus caritas est': "La Chiesa è la famiglia di Dio nel mondo. In questa famiglia non deve esserci nessuno che soffra per mancanza del necessario.

Al contempo però la caritas-agape travalica le frontiere della Chiesa; la parabola del buon Samaritano rimane come criterio di misura, impone l'universalità dell'amore che si volge verso il bisognoso incontrato « per caso » (cfr Lc 10, 31), chiunque egli sia. Ferma restando questa universalità del comandamento dell'amore, vi è però

anche un'esigenza specificamente ecclesiale — quella appunto che nella Chiesa stessa, in quanto famiglia, nessun membro soffra perché nel bisogno. In questo senso vale la parola della Lettera ai Galati: « Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede » (6, 10).”

Ora, dal mio punto di vista, tutti gli uomini sono fratelli in quanto figli di Dio per cui i termini ‘amore’, ‘carità’ e ‘solidarietà’ rivestono tutti lo stesso significato di attenzione ai miei simili (o fratelli) in quanto membri della stessa famiglia. Ho pensato quindi di ripercorrere questo concetto molto evidente cercando di definire le relazioni tra Pace e Solidarietà; con tutti i limiti di questo breve lavoro, ho tracciato un percorso che propongo anche alla vostra attenzione e che si articola come segue:

- ✚ Che cos'è la Pace e in quali condizioni si realizza
- ✚ Che cos'è la solidarietà? Motivazioni a superare gli ostacoli della povertà
- ✚ La povertà ostacolo alla Pace
- ✚ Le facce della povertà
- ✚ Lotta alla povertà
- ✚ La relazione necessaria Pace – Solidarietà: può esserci Pace senza Solidarietà?

guglielmo.laguardia@virgilio.it

Che cos'è la Pace?



Qualche volta si usa il termine “Pace” per descrivere lo stato d’animo che può ispirare un luogo o uno scenario naturalistico. E più generalmente, può sembrare strano, il concetto di pace ha sempre assunto un significato relativo e non assoluto nel senso che anche oggi, quando si parla di pace, ci si

rapporta ad un'altra condizione umana che sia diametralmente opposta e che esprima una condizione di conflitto come, per esempio, la guerra.

E si ... storicamente la pace è stata sempre identificata con l'assenza della guerra la quale, già all'epoca degli antichi Romani e degli antichi Greci, era considerata lo stato “naturale” dell'uomo (pensiamo per esempio alla pax-romana o alle definizioni di pace date da Platone, Aristotele ed Eraclito). La pace quindi era vista come qualcosa che sanzionava la fine degli atti di belligeranza tra popoli e nazioni o alleanze tra blocchi di nazioni.

Solo ultimamente, con la fine dell'ultimo conflitto mondiale, lo spettro incombente di un conflitto atomico che la contrapposizione dei blocchi Est-Ovest minacciava, gli sviluppi dei movimenti pacifisti ed una maggiore presa di coscienza delle persone, l'entità Pace sembra abbia acquisito un valore proprio specie se collocato in un ambito sociologico ovvero esteso alla vita sociale ed ai rapporti interpersonali. In questo senso, infatti, descrivendo l'assenza di atti violenti tra individui, la

pace può assumere un suo valore intrinseco, riconosciuto da tutti, che sia in grado di andare oltre le barriere e le discriminazioni sociali, religiose, sessuali o ideologiche. Una condizione di pace, infatti, per essere reale, ha bisogno di un “ambiente” in cui sia riconosciuta la pari dignità a tutte le parti, in cui ci sia l’assicurazione tanto dei valori basilari di vita quanto il rispetto delle rispettive aspirazioni e dei bisogni espressi da tutti gli oppositori. Probabilmente, solo in queste condizioni, sono possibili le premesse fondamentali per un mondo di pace in cui la nonviolenza sia lo strumento che per eccellenza, consenta il raggiungimento del fine ultimo e cioè il bene comune. D’altro canto non si esclude che le ultime guerre nel mondo richiedano un nuovo modo di intendere la pace considerando che tali conflitti sono quasi sempre originati da problemi interni agli stati e a volte, sulla spinta di movimenti terroristici, possano mettere in discussione la sicurezza dell’intero pianeta. E allora, se dobbiamo ripensare ad un nuovo modo di intendere la pace, occorrerà individuare anche nuovi strumenti attuativi e nuove strade considerando che la pace sarà sempre “l’ultima parola della storia dell’uomo”. Infatti: “Fanno opera di pace coloro che si studiano di richiamare l’attenzione intorno ai valori delle diverse culture”



considerando che: “La pace del mondo dipende, ad un certo livello, da una migliore conoscenza che gli uomini e le società hanno di se stessi.” (1) Ed ancora: “Nei Paesi industrializzati la gente è oggi dominata dalla corsa

frenetica verso il possesso di beni materiali. La società dei consumi fa risaltare ancor più il divario che separa i ricchi dai poveri, e la spasmodica ricerca del benessere rischia di rendere ciechi di fronte agli altrui bisogni. Per promuovere il benessere sociale, culturale, spirituale ed anche economico di ogni membro della società, è dunque indispensabile arginare l'immoderato consumo di beni terreni e contenere la spinta dei bisogni artificiali. La moderazione e la semplicità devono diventare i criteri del nostro vivere quotidiano. La quantità di beni, consumati da una modestissima frazione della popolazione mondiale, produce una domanda eccessiva rispetto alle risorse disponibili. La riduzione della domanda costituisce un primo passo per alleviare la povertà, se ad essa si accompagnano efficaci sforzi per assicurare una giusta distribuzione della ricchezza mondiale. (2) Ora sappiamo, per quanto ci hanno insegnato Gandhi e Martin Luther King Jr., che le leggi che regolano la realizzazione di rapporti pacifici tra gli individui, valgono allo stesso modo all'interno di una nazione e tra nazioni diverse per cui è necessario che tanto a livello di nazione quanto a livello mondo si cominci a diffondere una cultura di "promozione" dello spirito di povertà quale pilastro su cui poggiare la ricerca di un mondo nonviolento. "«Se cerchi la pace, v'è incontro ai poveri!»». Possano i ricchi e i poveri riconoscersi fratelli e sorelle, condividendo tra loro quanto posseggono, come figli di un solo Dio che ama tutti, che vuole il bene di tutti, che offre a tutti il dono della pace!" (3)

Come ha "sognato" Martin Luther King: "... siamo venuti ... per riscuotere un assegno. Ma noi rifiutiamo di credere che la banca della giustizia abbia dichiarato fallimento. Noi rifiutiamo di credere che non ci siano fondi sufficienti

nel grande caveau di questa nazione. Così siamo venuti per incassare questo assegno -- un assegno pagabile a vista che ci darà le ricchezze della libertà e dell'affidabilità della giustizia. ... Ora è il momento di aprire le porte dell'opportunità a tutti i figli di Dio. Ora è il momento di innalzare la nostra nazione dalle sabbie mobili della ingiustizia razziale alla solida roccia della fratellanza.” (4)

Queste le premesse perché tutti abbiano un futuro: creare in ognuno di noi la consapevolezza della pace quale valore comune, nell'ottica di tendere una mano anche ai nemici se non altro per riconoscerli il diritto alla pari dignità. “Quando noi cessiamo di essere dei padroni e ci riduciamo al rango di servi più umili della polvere che calpestiamo, tutte le paure si dissolveranno come nebbia; otterremo una pace interiore e vedremo Satya Narayan (il Dio di Verità) faccia a faccia.” (5) Tale comunione aiuta ad avvertire una pace indisturbata nel mezzo dell'agitazione, a porre un freno alla rabbia e a coltivare la pazienza. “La Pace ha l'intelligenza del dolore e dei bisogni umani e sa trovare amore e dono per i piccoli, per i poveri, per i deboli, per i diseredati, per i sofferenti, per gli umiliati, per i vinti.” (6)

Riferimenti

(1) Giovanni Paolo II – Messaggio per la XV giornata della pace - 1 gennaio 1982

(2) Giovanni Paolo II – Messaggio per la XXXVIII giornata della pace - 1 gennaio 2005

(3) Giovanni Paolo II – Messaggio per la XXVI giornata della pace - 1 gennaio 1993

(4) Martin Luther King – “Ho un sogno” - Discorso pronunciato in occasione della marcia su Wasington D.C. il 28 agosto 1963 al Lincoln Memorial.

(5) R. K. Prabhu & U. R. Rao - Filosofia di Gandhi – Capitolo 4: La Fede (traduzione di G. Laguardia)

(6) Paolo VI - Messaggio per la II giornata della pace - 1 gennaio 1969

Che cos'è la solidarietà?

Motivazioni a superare gli ostacoli della povertà



Ho già detto, introducendo questo lavoro, che possiamo considerare sinonimi i termini Solidarietà e Carità anche in funzione dall'alto uso che ne fanno gli italiani, come riportato dal dizionario dei sinonimi e dei contrari di De Mauro Paravia. Questa sinonimia ci serve per ricordare che entrambi i concetti, sebbene sottintendano un obiettivo comune e cioè il bene del prossimo, tuttavia vengono usati con un sentire diverso tanto dai cristiani quanto dai laici. Per i primi, infatti, il termine di carità è sostanzialmente associato al concetto di amore come ci ricorda il Santo Padre Benedetto XVI nella sua prima enciclica (1): “« Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui » 1 Gv 4, 16” ed ancora “Gesù ha

unito, facendone un unico precetto, il comandamento dell'amore di Dio con quello dell'amore del prossimo, contenuto nel Libro del Levitico: « Amerai il tuo prossimo come te stesso » (19, 18; cfr Mc 12, 29-31). Siccome Dio ci ha amati per primo (cfr 1 Gv 4, 10), l'amore adesso non è più solo un « comandamento », ma è la risposta al dono dell'amore, col quale Dio ci viene incontro.” In altre parole possiamo dire che per un cristiano è “doveroso” amare il suo prossimo in quanto si mette sulla stessa linea di Gesù che ha amato il genere umano fino ad offrire se stesso sulla Croce e che costituisce il modello primario a cui ogni cristiano deve guardare per definirsi tale. Per dirla ancora col Santo Padre, Cristo “ ... Partendo dal centro del suo sacrificio personale e dell'amore che in esso giunge al suo compimento, con queste parole descrive anche l'essenza dell'amore e dell'esistenza umana in genere. ... Chi vuol donare amore, deve egli stesso riceverlo in dono. Certo, l'uomo può — come ci dice il Signore — diventare sorgente dalla quale sgorgano fiumi di acqua viva (cfr Gv 7, 37-38). Ma per divenire una tale sorgente, egli stesso deve bere, sempre di nuovo, a quella prima, originaria sorgente che è Gesù Cristo, dal cui cuore trafitto scaturisce l'amore di Dio (cfr Gv 19, 34).”

In virtù di queste considerazioni si può anche dire che secondo la visione cristiana l'amore verso il prossimo deve manifestarsi tanto nella Chiesa quanto fuori di essa in quanto nessuno dei “figli di Dio” soffra per mancanza del necessario. Infatti, come ricorda ancora Benedetto XVI: “la parabola del buon Samaritano rimane come criterio di misura, impone l'universalità dell'amore che si volge verso il bisognoso incontrato « per caso » (cfr Lc

10, 31), chiunque egli sia.” Quindi l’attenzione del cristiano deve essere rivolta al prossimo non solo perché ispirato dal modello divino ma anche per il fatto che tutto il genere umano è accomunato dallo stesso destino e dal senso di fratellanza universale. Come diceva Tolstoj: “L’amore è Dio e morire implica che io, una particella d’amore, ritornerò alla fonte comune ed eterna.” Da questo deriva l’attenzione verso chi ha bisogno perché possa comunque godere il nostro stesso destino in quanto anche lui figlio di un unico Padre (che è Dio) e quindi nostro stesso fratello.

Per chi non ha fede in un Dio comune le cose stanno un po diversamente nel senso che manca il modello divino di riferimento e “l’amore per il prossimo” viene considerato un valore etico in base al quale è necessario diventare “solidali” con chi esprime un bisogno. Infatti il termine solidarietà, “sul piano etico e sociale,” esprime “un rapporto di fratellanza e di reciproco sostegno che collega i singoli componenti di una collettività sulla base del sentimento di comune appartenenza a essa e di condivisione di un’identità” (2). È la stessa immoralità del bisogno che fa scattare la molla della solidarietà; nell’era in cui viviamo non è accettabile che un proprio simile viva nell’impossibilità di soddisfare i suoi bisogni più basilari perché la sua condizione o peggio, un suo simile, sfrutti quella sua condizione per trarre beneficio solo per se stesso. Per dirla in altre parole la risoluzione dell’antagonismo tra la natura e l’uomo, tra l’uomo e l’uomo, tra la libertà e la necessità, tra l’individuo e la specie è la soluzione del problema della distribuzione della ricchezza tra tutte le entità che concorrono a crearla considerando di non privarne nessuno. Ma per quante

strutture organizzative politico/sociali gli uomini possano darsi, il problema rimarrà comunque insoluto; infatti: “I poveri li avrete sempre con voi” ha detto qualcuno quindi, probabilmente, occorre affrontare il problema ognuno cambiando il proprio atteggiamento rispetto al bisogno e a chi lo vive considerando che in ogni caso è un nostro “dovere” a prescindere dal fatto che si sia credenti oppure no. E questo atteggiamento che deve venire dall’intimo di ognuno di noi lo ritroviamo espresso, in modo emblematico, in quanto scriveva San Paolo:

“Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.

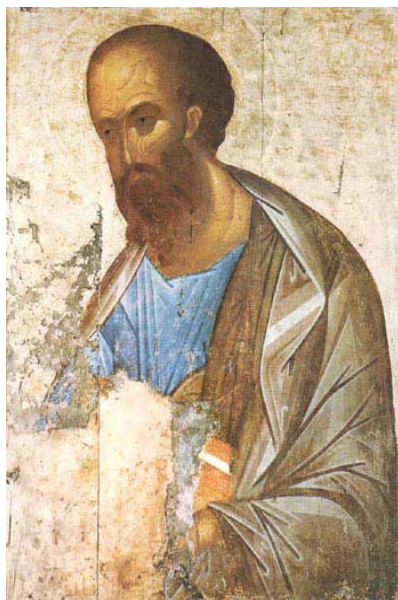
E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.

E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.

La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è

perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.

Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!”
(3)



Riferimenti

(1) Lettera Enciclica *DEUS CARITAS EST* del Sommo Pontefice BENEDETTO XVI ai presbiteri e ai diaconi alle persone consacrate a tutti i fedeli laici sull'amore cristiano.

(2) Enciclopedia *Treccani* on-line

(3) Prima lettera di *Paolo ai Corinzi* – Cap. 13

La povertà ostacolo alla Pace

Vogliamo introdurre questo argomento con un'affermazione di Benedetto XVI: “ ... Combattere la povertà implica ***un'attenta considerazione del complesso fenomeno della globalizzazione.*** Tale considerazione è importante già dal punto di vista metodologico, perché suggerisce di utilizzare il frutto delle ricerche condotte dagli economisti e sociologi su tanti aspetti della povertà. Il richiamo alla globalizzazione dovrebbe, però, rivestire anche un significato spirituale e morale, sollecitando a guardare ai poveri nella consapevole prospettiva di essere tutti partecipi di un unico progetto divino, quello della vocazione a costituire un'unica famiglia in cui tutti – individui, popoli e nazioni – regolino i loro comportamenti improntandoli ai principi di fraternità e di responsabilità.” (1)

Questo esordio ci consente di vedere sin da subito che:

- La dimensione della povertà ha assunto un ambito planetario per le conseguenze di un'economia globale e quindi richiede interventi e strumenti a tutti i livelli; questo significa che per contrastare la povertà in un contesto globale, occorre una grande solidarietà non solo all'interno delle singole nazioni ma anche fra nazioni ricche e nazioni povere.
- Il concetto di globalizzazione deve far meglio percepire, almeno in tutti i credenti, la consapevolezza di essere tutti parte di un progetto

di Dio secondo cui siamo tutti fratelli in un'unica famiglia dove il modo di vivere è segnato da principi di solidarietà e responsabilità tanto nei confronti dei nostri simili quanto verso le risorse del pianeta.

Per dirla ancora con il Santo Padre: “La marginalizzazione dei poveri del pianeta può trovare validi strumenti di riscatto nella globalizzazione solo se ogni uomo si sentirà personalmente ferito dalle ingiustizie esistenti nel mondo e dalle violazioni dei diritti umani ad esse connesse. Occorre che siano superate le ingiustizie e le incomprensioni e si giunga a costruire un mondo più pacifico e solidale.” (1)

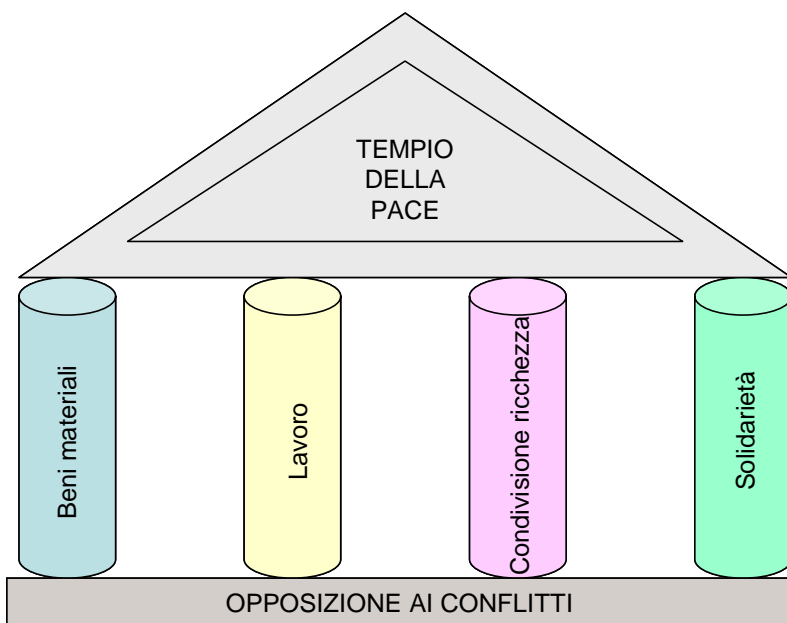
Ma tutto questo perché? Per quali motivi la povertà è un ostacolo alla Pace? In che modo la povertà può minare la pacifica convivenza tra gli uomini?

Abbiamo detto (si veda anche la definizione di pace data in un precedente capitolo) che oggi la pace è un valore, “... un bene fondamentale che comporta il rispetto e la promozione dei valori essenziali dell'uomo: il diritto alla vita in tutte le fasi del suo sviluppo; il diritto alla considerazione indipendentemente dalla razza, dal sesso e dal credo religioso; **il diritto ai beni materiali necessari alla vita; il diritto al lavoro e all'equa ripartizione dei suoi frutti per una convivenza ordinata e solidale.**” (2) Ci piace riprendere questo passaggio poiché mi pare che il problema cominci a prendere forma da qui e a farci riflettere su un dato di fondo: il tempio della Pace si regge su delle colonne portanti, o almeno alcune di esse, che consistono nel:

1. diritto ai beni materiali
2. diritto al lavoro
3. necessità di ripartire equamente la ricchezza prodotta

e potremmo aggiungere, come suggerito da Papa Benedetto XVI,

4. sul dovere morale dei più ricchi ad aiutare i più poveri a superare "... le povertà immateriali quali l'emarginazione, la povertà relazionale, morale e spirituale, il sottosviluppo morale ed il supersviluppo, gli impedimenti culturali che non consentono un adeguato utilizzo delle risorse." (1)



C'è inoltre da evidenziare una costante della storia: la povertà è una conseguenza dei conflitti e in modo più

specifico della guerra. Solo per fare qualche esempio ricordiamo che “le violenze etniche hanno distrutto vite umane, diviso comunità che prima convivevano serenamente, hanno seminato lutti e sentimenti di odio in tutte le circostanze in cui si sono verificate”; in nome di una fantomatica ed imbecille “pulizia” razziale si è nascosto il solito vecchio motivo: **il proprio tornaconto** sia esso individuale (tipico di chi promuove e si nasconde dietro tali nefandezze) che nazionale considerando che le nazioni sono in genere più “intransigenti” degli individui. “La guerra peggiora le sofferenze dei poveri; anzi crea nuovi poveri, distruggendo mezzi di sostentamento, case, proprietà, e intaccando il tessuto stesso dell'ambiente di vita. I giovani vedono infrangersi le loro speranze per il futuro e troppo spesso, da vittime, si trasformano in protagonisti irresponsabili di conflitti. Le donne, i bambini, gli anziani, gli ammalati, i feriti sono costretti a fuggire e si ritrovano nella condizione di rifugiati che null'altro possiedono se non quanto portano con sé. Inermi, indifesi, cercano riparo in altri Paesi o regioni, spesso poveri e turbolenti come i loro.” (2) “Milioni di bambini soffrono a causa di altre forme di violenza, presenti sia nelle società colpite dalla miseria sia in quelle sviluppate. Sono violenze spesso meno appariscenti, ma non per questo meno terribili. ... Non sono pochi i bambini che finiscono per avere come unico ambiente di vita la strada: fuggiti di casa, o abbandonati dalla famiglia, o semplicemente privi da sempre di un ambiente familiare, vivono di espedienti, in stato di totale abbandono, considerati da molti come rifiuti di cui sbarazzarsi.” (3)

Fatto ora questo quadro di riferimento possiamo affermare che la povertà è la diretta conseguenza della negazione di quanto riportato nei punti sopra esposti; ovvero possiamo considerare che, chi vuole la povertà, deve comportarsi esattamente al contrario di quanto auspicavamo ai punti da 1. a 4. e cioè deve:

1. negare il diritto ai beni materiali
2. negare il diritto al lavoro
3. non ripartire equamente la ricchezza prodotta
4. non sentire il dovere morale di aiutare chi sta peggio.

Ora risulta più chiaro il rapporto esistente tra povertà e pace: se togliamo i pilastri di sostegno su cui si regge l'edificio della Pace ... l'edificio crolla. La storia è disseminata di episodi in tal senso; tutte le rivoluzioni sono cominciate motivate dalla fame ovvero dalla negazione del diritto ai beni materiali. E che dire dei tumulti e delle ribellioni per i diritti civili? E le lotte per il diritto al lavoro e ad un lavoro decente? I nostri più illustri punti di riferimento, penso a Dolci, Gandhi, King, Lutuli solo per fare degli esempi, lo hanno detto molto bene; ci hanno messo in guardia dal diffidare da chi propugna la sottomissione dei popoli e dei gruppi per garantire il proprio benessere esclusivo!!

Ma in Italia come siamo messi? Sarà poi vero che questo nostro paese sia quello di Bengodi? Vi proponiamo la seguente tabella (4) riepilogativa

Contribuenti		Reddito mensile medio	Reddito annuo medio	Ricchezza posseduta
Reddito	Numerosità			
più di 200.000€	0,59%	180.416	2.164.996	41%
tra 70.000€ e 200.000€	1,45%	11.250	135.000	6%
tra 31.000€ e 70.000€	7,23%	4.208	50.500	12%
tra 7.500€ e 31.000€	60,10%	1.604	19.250	4%
tra 0€ e 7.500€	30,63%	313	3.750	37%

da cui si evince chiaramente che il 10% dei contribuenti italiani detiene il 60% circa della ricchezza nazionale; se a questo togliamo la fascia dei contribuenti con un reddito compreso tra 31.000 € e 70.000 €, allora il quadro ci rende ancora più perplessi: il 2% dei contribuenti italiani (ovvero circa 800.000 soggetti su 40 milioni di contribuenti) detiene circa il 50% della ricchezza della nazione (senza considerare l'evasione e il sommerso!). Alla faccia della equa distribuzione della ricchezza specie se consideriamo che ci sono 12,5 milioni di poveracci con un reddito di 313 € al mese!!

Non è il caso di cominciare a mettere ordine al nostro interno?

E se allargassimo la vista a livello planetario ci accorgeremmo probabilmente che "Il numero delle persone che oggi vive in condizioni di povertà estrema è vastissimo. Penso, tra l'altro, alle situazioni drammatiche esistenti in alcuni Paesi africani, asiatici e latino-americani. Sono vasti gruppi, spesso intere fasce di popolazione che, nei loro stessi Paesi, si trovano ai margini del vivere civile: fra loro c'è un numero crescente di bambini che per sopravvivere non possono far conto su altri che su se stessi. Una simile situazione non

costituisce soltanto un affronto alla dignità umana, ma rappresenta anche una indubbia minaccia per la pace. Uno Stato, qualunque sia la sua organizzazione politica e il suo sistema economico, resta in se stesso fragile ed instabile, se non dimostra continua attenzione per i suoi membri più deboli e non fa tutto il possibile per assicurare il soddisfacimento almeno delle loro esigenze primarie.”

(3)

Ma allora se assicurare la pace significa rimuovere le cause della povertà è da ritenere che un nostro diverso atteggiamento sia auspicabile verso gli stessi nostri simili; oggi in tutti i paesi supersviluppati è in atto una continua corsa all'accaparramento di beni materiali sostenuta da una società basata sul consumismo. E questo tipo di società fa sembrare ancora più macroscopico il divario tra paesi ricchi e paesi poveri; in questi paesi, infatti, la popolazione subisce il fascino dei media che pubblicizzano i beni di consumo facendo sembrare quella nazione il paese della Cuccagna in cui si pensa che ci sia da mangiare tutto quello che si vuole senza magari neanche uno sforzo per procurarselo. Questo atteggiamento di ricerca spasmodica del consumo di beni materiali, finisce sicuramente con l'accecare di fronte ai bisogni di chi vive nell'indigenza. “Per promuovere il benessere sociale, culturale, spirituale ed anche economico di ogni membro della società, è dunque indispensabile arginare l'immoderato consumo di beni terreni e contenere la spinta dei bisogni artificiali. La moderazione e la semplicità devono diventare i criteri del nostro vivere quotidiano. La quantità di beni, consumati da una modestissima frazione della popolazione mondiale, produce una domanda eccessiva rispetto alle

risorse disponibili. La riduzione della domanda costituisce un primo passo per alleviare la povertà, se ad essa si accompagnano efficaci sforzi per assicurare una giusta distribuzione della ricchezza mondiale.” (3)

Riferimenti

(1) Benedetto XVI - Messaggio per la celebrazione della giornata della pace - Anno 2009

(2) Giovanni Paolo II - Messaggio per la celebrazione della giornata della pace - Anno 1993

(3) Giovanni Paolo II - Messaggio per la celebrazione della giornata della pace - Anno 1996

(4) Corriere della Sera del 13 agosto 2006 – A pag. 27 riporta le elaborazioni del Tesoro per i redditi del 2003.

Le facce della povertà



Nelle pagine precedenti abbiamo intravisto, sebbene molto da lontano, come la povertà possa costituire un ostacolo alla pace e che per superarla sia necessario un atteggiamento degli uomini votato alla solidarietà o, se preferite, alla carità. E quando si tocca questo tasto, generalmente si è portati a credere che la solidarietà deve essere presumibilmente “versata” dall’alto e che non sia invece qualcosa che tocca tutti noi in prima persona. Il problema iniziale, quindi, è quello di passare dal pensare di ricevere tutto dall’alto al sensibilizzare e responsabilizzare le coscienze e quindi una comunità, perché si impari a condividere e donare. In altre parole occorre essere protagonisti in prima persona per dare un senso alla nostra presenza qui nel mondo (altrimenti che ci stiamo a fare?). Detto questo, cominciamo ad identificare gli ambiti in cui la nostra opera deve essere considerata appropriata e/o utile: e partiamo pure da quanto già introdotto in questo stesso lavoro; se ricordate, abbiamo già detto che è necessario:

- promuovere il benessere sociale, culturale, spirituale ed anche economico di ogni membro della società evitando che intere fasce di popolazione si trovino ai margini del vivere civile e quindi:

- assicurare il diritto ai beni materiali arginandone l'immoderato consumo
- contenere la spinta ai bisogni artificiali
- evitare l'emarginazione, la povertà relazionale, morale e spirituale, il sottosviluppo morale ed il supersviluppo, gli impedimenti culturali che non consentono un adeguato utilizzo delle risorse
- evitare la guerra perché peggiora la condizione dei poveri e ne amplifica le sofferenze
- assicurare il diritto al lavoro
- non permettere che le comunità vengano divise dalle violenze etniche, dalle guerre di religione, dai conflitti per i confini territoriali e da altre idiozie simili perché tali divisioni sono sempre motivate esclusivamente dagli interessi di pochi e sfociano sempre in guerre più o meno "sante" e "civili" che finiscono solo per distruggere vite umane e alimentare odi a dispetto delle simpatie per una parte o per l'altra
- ridurre il divario tra paesi ricchi e paesi poveri
 - ripartire equamente la ricchezza prodotta (p.e. secondo i bisogni!)
 - sentire il dovere morale di aiutare chi sta peggio.

E tuttavia, a ben vedere, mi sembra che l'elenco non sia ancora del tutto completo. A cercare intorno, di esempi della miseria umana ce ne quanti se ne vuole e non si smetterebbe mai di stupirsi e rattristarsi; pensiamo per un attimo ai diritti fondamentali dell'uomo che vengono

puntualmente negati e consideriamo per un attimo che “... il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, **costituisce il fondamento** della libertà, della giustizia e **della pace nel mondo ...**”. (4) Allora dobbiamo ammettere che tutti gli uomini, a prescindere dal sesso, la razza, le convinzioni politiche ed il credo religioso, hanno la stessa dignità e gli stessi diritti verso questi beni di cui, se privati, si sarebbe ridotti ad una povertà estrema anche se non immediatamente materiale (si noti tuttavia che tali povertà ci privano della possibilità di acquisire i beni materiali in quanto ci rende incapaci – nel senso più ampio del termine - di poterne godere per i motivi più disparati); e tali diritti sono relativi:

- “ ... alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona ...
- ... nessuno può essere sottoposto a tortura o a trattamento o a punizione crudeli, inumani o degradanti ...
- ... nessuno potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato ...
- ... nessun individuo potrà essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza, né a lesione del suo onore e della sua reputazione. Ogni individuo ha diritto ad essere tutelato dalla legge contro tali interferenze o lesioni ...
- ... Uomini e donne ... hanno il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia, senza alcuna limitazione di razza, cittadinanza o religione. ...

- ... Ogni individuo ha il diritto ad avere una proprietà sua personale o in comune con altri. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua proprietà. ...
- ... Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare di religione o di credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti. ...
- ... Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere ...
- ... Ogni individuo ha diritto alla libertà di riunione e di associazione pacifica. ...
- ... Ogni individuo ha diritto di partecipare al governo del proprio paese ...
- ... Ogni individuo che lavora ha diritto ad una remunerazione equa e soddisfacente che assicuri a lui stesso e alla sua famiglia una esistenza conforme alla dignità umana ed integrata, se necessario, da altri mezzi di protezione sociale. ...
- ... Ogni individuo ha diritto all'istruzione gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. ...
- ... Ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, di godere delle arti e di partecipare al progresso scientifico ed ai suoi benefici. ...

- ... Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciati ... possano essere pienamente realizzati. ...” (4)

Chi si sente di non considerare che ognuno di questi diritti costituisca il tassello minimo del più vasto mosaico del bene comune a cui ogni uomo può aspirare e che proprio la loro negazione deve costituire l'ambito di intervento della nostra solidarietà verso coloro cui vengono negati? E che dire della necessaria attenzione verso:

- coloro che sono colpiti da grandi calamità
- quelli che devono lasciare i loro paesi e le loro case perché perseguitati o privi di mezzi di sostentamento o scacciati dall'odio etnico e dai conflitti armati
- coloro che sostengono l'obiezione di coscienza al servizio militare e pensano al servizio civile sostitutivo di quello militare
- chi ha fame e sete di strumenti e di un'educazione improntata alla solidarietà al fine di promuovere e diffondere la sensibilità verso le fasce deboli ed uno stile di vita improntato dalla solidarietà
- quanti concorrono a stabilire un ponte tra le istituzioni, i volontari della solidarietà e chi ha bisogno
- coloro che sono schiavi della droga, o sono zingari, o in carcere, o ammalati, o bambini sfruttati e privati della loro infanzia, o mafiosi e delinquenti, insomma tutti gli emarginati che, in

genere, sono proprio quelli che andrebbero aiutati di più

- le spese militari a discapito di quelle per “promuovere lo stabilimento ed il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale”
- verso il “villaggio globale” che è diventato la terra dove “l'appiattimento degli obiettivi degli operatori finanziari globali sul brevissimo termine riduce la capacità della finanza di svolgere la sua funzione di ponte tra il presente e il futuro, a sostegno della creazione di nuove opportunità di produzione e di lavoro nel lungo periodo” (2).



E, ancora, ci sentiamo di osservare insieme a G. Pasini che: “Non è sufficiente aiutare i poveri. Ci si deve chiedere anche ‘perché ci sono i poveri’ e perché le povertà e le disuguaglianze vanno crescendo nel mondo attuale.” una possibile risposta “a questi interrogativi, è che manca, soprattutto nei ‘grandi del mondo’, l’interesse e la volontà politica di affrontare il problema della povertà. Si spiega così come siano emerse in occasione del 2000 e negli incontri successivi, vaghe promesse di

remissione del debito, e impegni generici per affrontare le gravi malattie dei poveri (AIDS, Malaria, Tubercolosi). Tutto poi è rimasto lettera morta. Di qui la mobilitazione sui Mass Media e l'incontro con alcuni responsabili del G8. Forse questa strada, pur con modalità diverse, è tuttora la più valida per saldare insieme denuncia e collaborazione." (1)

Credo che si debba considerare un'altra circostanza e cioè che non esiste una "visione romantica" del povero ma che, al contrario, ci sono tante persone cui viene negata la possibilità di vivere dignitosamente; tanti esseri umani che non sono in condizione di poter accedere alle risorse di questo pianeta solo perché una minoranza dei suoi abitanti non lo consente! È un motivo ricorrente nella storia dell'umanità che parte da Caino quasi a sottolineare questa nostra ancestrale natura animale che facciamo fatica a scrollarci di dosso. C'è solo un motivo di consolazione e cioè che se non ci siamo ancora estinti, lo dobbiamo al fatto che probabilmente "i buoni" sono in maggioranza rispetto "ai cattivi" e questi ultimi non hanno ancora la forza per soggiogare completamente i primi: speriamo non ci riescano mai! Ma se questo è il motivo di fondo che impedisce il superamento della povertà ... allora occorre formare le coscienze; occorre mettere in grado la gente di assumere un atteggiamento solidale nei confronti del prossimo e tale atteggiamento si acquisisce solo con la formazione ed il buon esempio. Se la formazione è possibile che venga anche "dal basso" è fondamentale che l'esempio venga da tutti i livelli: innanzi tutto da quello più alto di chi ci governa e via via da tutti gli altri, compresi coloro che controllano o sono professionisti del mondo della comunicazione di massa.

Se dovesse mancare questo ... potrebbe essere anche tempo sprecato perché, come abbiamo avuto modo di dire in altre circostanze, il pesce puzza sempre dalla testa! Esempi di successo di un tale approccio (cioè top – down) ne abbiamo avuti nel corso degli ultimi tempi; basta guardarne uno per tutti: la creazione del partito “Forza Italia”. Bisogna dare atto a coloro che ci si sono dedicati di essere stati dei grandi professionisti della comunicazione e soprattutto gente ben determinata a far valere le proprie ragioni in un ambito politico che si andava sempre più sgretolando. Nel giro di pochi mesi dall’esordio dei primi spot pubblicitari, mezza Italia riteneva “familiare” questo nuovo partito nato dal nulla fino al punto di suggellarne il successo elettorale in modo strepitoso ed inaspettato. Un’entità creata in un tempo inverosimile, pronta a riempire il vuoto creatosi sulla ribalta della scena politica italiana; in poche settimane, come se ci fosse sempre stata, anche dopo un cinquantennio di egemonia democristiana. Geniale!!

Insomma, a noi serve un atteggiamento che non sia “viltà transigente alle sventure e alle deficienze degli uomini senza fortuna e senza difesa ... che abbia l'intelligenza del dolore e dei bisogni umani e sappia trovare amore e dono per i piccoli, per i poveri, per i deboli, per i diseredati, per i sofferenti, per gli umiliati, per i vinti.”

Che sia cioè “più d'ogni altra formula umanitaria, sollecita dei Diritti dell'Uomo.” (3)

Riferimenti

(1) Giuseppe Pasini direttore Caritas Italiana dal 1986 al 1996 – Discorso tenuto al XXXI convegno delle Caritas diocesane a Montecatini Terme, 25-28 giugno 2007.

(2) Benedetto XVI – Messaggio per la giornata della pace – Anno 2009.

(3) Paolo VI – Messaggio per la II giornata della pace – Anno 1969.

(4) Dichiarazione Universale dei Diritti umani promulgata dall'ONU Alto Commissariato per i Diritti Umani - OHCHR

Lotta alla povertà



Se, come sosteneva Paolo VI, la pace “è, più d'ogni altra formula umanitaria, sollecita dei Diritti dell'Uomo” e, come abbiamo visto, la pace può essere inficiata dalla

povertà comunque espressa, allora dobbiamo anche chiederci in che modo è possibile combattere la povertà considerandolo un fatto doveroso per ogni pacifista e per ogni uomo che creda nei diritti di tutte le persone.

Per quanti sforzi si possano fare nel cercare un approccio univoco al problema e benché qualche tratto lo abbiamo già individuato nei capitoli precedenti, poi si finisce sempre col dover constatare che è una cosa piuttosto complessa e spesso condizionata dall'ambiente e dalle condizioni in cui ci si trova a dover operare. Infatti, come abbiamo visto già in precedenza “occorre avere, della povertà, una visione ampia ed articolata. Se la povertà fosse solo materiale, le scienze sociali che ci aiutano a misurare i fenomeni sulla base di dati di tipo soprattutto quantitativo, sarebbero sufficienti ad illuminarne le principali caratteristiche. Sappiamo, però, che esistono povertà immateriali, che non sono diretta e automatica

conseguenza di carenze materiali.” (1) Pertanto, lungi da me l’idea di voler essere esaustivo, ritengo che qualche considerazione la si possa fare anche guardando a quanto hanno già realizzato coloro che ci hanno preceduto:

In termini generali uno degli approcci possibili, ma non l’unico, è quello basato sulla nonviolenza. È sicuramente l’approccio preferibile perché non lesivo della dignità dell’interlocutore e tendenzialmente rispettoso dell’altrui punto di vista anche se questo, molto spesso, costituisce quanto si cerca di superare. Cioè: CAPISCO QUELLO CHE VUOI DIRE, LO RISPETTO, MA NON LO CONDIVIDO E QUINDI TI DIMOSTRO CHE OCCORRE UN’ALTERNATIVA CHE TENGA CONTO ANCHE DELLE MIE APETTATIVE. Nel ricercare questa visione comune del problema non mettiamo in campo azioni violente ma ci sforziamo di creare le condizioni per ritrovarci su un terreno fertile comune. A volte, comunque, può succedere che quando si assiste ad un dialogo tra sordi, sia necessario ricorrere a forme di dimostrazione che facciano perlomeno intuire come potrebbe essere realizzata una soluzione in modo del tutto unilaterale e per darvi un’idea di quello a cui penso potremmo far riferimento alla lotta per i diritti civili sostenuta da Martin Luther King Jr. a Birmingham in Alabama nel 1962. In linea di massima, tuttavia, dobbiamo considerare di avere a che fare con controparti intelligenti che, seppure riluttanti, consentano agli altri “di dare un morso su quello che hanno” specie se per loro è di troppo o costituisce comunque un diritto basilare per chi chiede. Occorre, come diceva Gandhi, avere

pazienza, essere trasparenti e confidare nell'amore verso gli interlocutori affinché cambino il loro punto di vista.

Non è escluso, in certe particolari condizioni, che quando l'interlocutore "non ci senta bene" e neghi le aperture del caso o "la tiri per le lunghe", si possa rendere necessaria una qualche forma di lotta un po' più aggressiva che tenda cioè a porre in modo centrale il problema nei confronti della controparte. In questi casi, tuttavia, è necessario stare molto attenti in quanto, soprattutto nei movimenti di massa, la storia ha dimostrato che sconfinare nella violenza è molto facile; alcuni esempi sono: la rivoluzione francese, quella per l'indipendenza americana, l'analoga lotta dell'India nei confronti dell'impero Britannico e ultima, la lotta per i diritti dei neri contro la supremazia dei bianchi in Sud Africa. In questi casi, comunque, ha finito per prevalere la violenza quando "la pazienza" di chi soffriva ha raggiunto il massimo di quanto umanamente sopportabile; non che questo giustifichi il ricorso alla violenza ma comunque la spiega in quanto necessità impellente. Con questo voglio dire che quando qualcuno priva altri dei diritti umani fondamentali e quindi non gli consente per esempio l'accesso ai beni materiali o alla libertà in senso più vasto del termine, è possibile che questi ultimi, dopo tante e vane richieste disattese, possano sentirsi legittimati all'uso della violenza in virtù della scarsa attenzione della controparte e della impellenza delle loro richieste. Se si mette qualcuno nella condizione di non aver null'altro da perdere ... che cosa potrà trattenere costoro dall'uso della forza anche a costo della loro vita?

Dopo tali premesse, considerando che oggi il problema si pone su scala planetaria, occorre osservare che “manca, soprattutto nei ‘grandi del mondo’, l’interesse e la volontà politica di affrontare il problema della povertà”. Quindi si rende necessario sensibilizzare i nostri politici su tali aspetti considerando che la spinta deve venire da tutti i livelli possibili e intensificando tutti gli sforzi in modo da fare della povertà un problema al centro dell’attenzione dei nostri media. Solo se la povertà assumerà una dimensione mondiale (come per esempio è avvenuto con l’inquinamento e l’effetto serra del pianeta) potrà essere forse di interesse per i summit dei “potenti” considerando che questi ultimi sarebbero spinti anche dal basso (gli elettori) oltre che dall’opinione comune della gente resa consapevole dai mass media. In tale ambito, come abbiamo già visto in altre circostanze, diventa necessario promuovere la più ampia solidarietà globale formando le coscienze; promuovere le azioni considerando che la “marginalizzazione dei poveri del pianeta può trovare validi strumenti di riscatto nella globalizzazione solo se ogni uomo si sentirà personalmente ferito dalle ingiustizie esistenti nel mondo e dalle violazioni dei diritti umani ad esse connesse.” (1) Senza mai dimenticare che la povertà costituisce uno degli ostacoli più difficili che occorre superare perchè la Pace prosperi nel mondo. Formare i giovani al riconoscimento dei diritti fondamentali dell’umanità è un fatto da cui non si può prescindere; occorre allora intervenire sui programmi di educazione scolastica per tutte le scuole di ogni ordine e grado.

Mettere la povertà al centro delle preoccupazioni planetarie significa allora affrontare il problema da tre

punti di vista: quello della formazione/partecipazione, quello politico e quello sociale dovendosi intendere con questo la capacità di gestione di una più equa distribuzione delle risorse. Tale punto di vista deve partire dalla considerazione che oggi esiste un grande divario tra i bisogni e gli strumenti/risorse messi a disposizione per superarli. Occorre cioè una diversa “cultura” per affrontare il problema che affondi, come abbiamo avuto modo di vedere in precedenza, le radici nella solidarietà quale risposta globale ad un problema con caratteristiche planetarie. In altre parole deve cominciare a maturare la consapevolezza della necessità di un approccio che, pur impiegando nuovi strumenti ed efficaci politiche di intervento a contrapposizione della povertà, aiuti le persone a costruire quel senso di appartenenza al genere umano come comune sentire di un unico destino che non si espliciti in “mors tua vita mea” ma che sia consapevole del fatto che “Qui gladio ferit, gladio perit” e perciò convinta di dover vivere con rispettosa intelligenza gli altrui diritti. Come diceva Giovanni Paolo II “I poveri chiedono il diritto di partecipare al godimento dei beni materiali e di mettere a frutto la loro capacità di lavoro, creando così un mondo più giusto e per tutti più prospero” per cui è necessario che chi attualmente detiene la maggior parte delle ricchezze del mondo, consideri i poveri non una minaccia al proprio benessere ma fratelli accomunati dagli stessi diritti e dallo stesso destino di uomini e donne; i poveri devono essere considerati un’opportunità di sviluppo sotto tutti i punti di vista (economico, sociale, culturale, formativo ecc.) e soprattutto devono costituire un monito agli sprechi perché, per quanto grandi siano le risorse del pianeta, ... queste non sono infinite e vanno quindi impiegate con

oculatezza e a beneficio di tutti. A me piace pensare che “la terra, con tutto quello che in essa è contenuto, è destinata all'uso di tutti gli uomini e popoli, sicché i beni creati devono pervenire a tutti con equo criterio, avendo per guida la giustizia e per compagna la carità.” (2)

Riferimenti

(1) Benedetto XVI - Messaggio per la celebrazione della giornata della pace - Anno 2009.

(2) Giovanni Paolo II - Messaggio per la celebrazione della giornata della pace - Anno 2005.

Diradando le tenebre della povertà si rischiara la strada della Pace

Ovvero la relazione che intercorre tra Pace e
Solidarietà



Qualche giorno fa abbiamo avuto modo di ascoltare l'omelia del Card. Tettamanzi, in occasione della celebrazione, nel duomo di Milano, della Giornata della Pace che quest'anno è caduta in un

periodo piuttosto turbolento e insanguinato (tanto per cambiare!) dal conflitto palestinese-israeliano. Molte bellissime parole del tutto condivisibili, un discorso toccante ed appassionato, incastonato in un quadro d'insieme occasionato dall'incontro delle "diverse famiglie spirituali e confessionali dell'unica Chiesa del Signore."

(1) Auspichiamo mille di questi incontri per poter condividere altrettante bellissime idee di pace e fratellanza fra i popoli e le nazioni. Partendo da quelle bellissime parole e fatte salve le istanze contenute del

discorso nel suo complesso, vogliamo qui prendere ad esempio il titolo dell'omelia, seppure rovesciato, per dar corpo ad un approccio che parta dalla situazione reale e definisca gli aspetti più generali; molto semplicemente, con questo intendiamo affermare la necessità di definire il rapporto tra Pace e Carità considerando la seconda come il grimaldello che occorre all'umanità per scardinare l'ostacolo che si frappone tra essa ed un mondo di pace. Vogliamo cioè ritenere la Carità uno strumento che ci consenta di eliminare "lo schermo delle distanze, in maniera tale che noi ci sentiamo veramente coinvolti nella sorte di quegli uomini e di quelle donne che, lontani (o vicini) da noi, sono vittime della guerra o delle ingiustizie." (2) E quando consideriamo le ingiustizie, lasciatemi dire che la povertà è un'ingiustizia; che la fame è un'ingiustizia; che la mancanza o la negazione della dignità dell'uomo sono un'ingiustizia; che l'attenzione esclusiva al proprio tornaconto è un'ingiustizia e che c'è un unico filo conduttore che unisce tali ingiustizie e che consiste nella negazione dei diritti basilari dell'uomo.

"I progetti che incrementano il bene dell'umanità o la buona volontà tra i popoli, sono un passo verso l'attuazione della solidarietà per cui la sfida che è di fronte a tutti noi è quella di assumere un atteggiamento di solidarietà sociale con l'intera famiglia umana e di affrontare secondo tale atteggiamento tutte le situazioni politiche e civili." (3) Occorre, in altre parole, un salto di qualità nei rapporti che transcendendo le razze, le religioni, il sesso, lo status sociale e la parte politica, si ponga come obiettivo il superamento delle divisioni e ponga come elemento centrale il "bene comune e la dignità di vita" di tutti gli esseri umani.

Ora, questo discorso, scevro da ogni considerazione di tipo confessionale, può costituire il sentire comune su cui poggiare i pilastri di sostegno della Casa della Pace a condizione che le fondamenta siano profonde, stabili e cementate con la solidarietà. Se questa è una condizione che può accomunare un mondo laico (che ritenga comunque universali i diritti dell'uomo!), d'altro canto tutte le religioni hanno alla base il riferimento ad un Dio che, a prescindere da come lo si chiami, deve necessariamente costituire la stessa entità per tutti e quindi è plausibile che l'intera comunità dei credenti si senta accomunata da questa fratellanza indotta da fatto di avere un unico Padre comune. Allora forse il primo passo è la comunione di tutti i credenti che avendo un unico Padre comune, abbia la forza e l'intelligenza di abbracciare anche chi non crede poiché a comandarglielo è la sua stessa fede in Dio Padre.

Fatta questa premessa, si intuisce allora che la strada verso la pace deve essere tracciata con lo scalpello della solidarietà; non posso credere che l'umanità continui imperterrita a comportarsi come fratelli degeneri in cui l'unica legge sia quella della giungla secondo cui "la tua morte sia la mia vita". Non è più ammissibile che pochi ricchi tengano segregati ed affamati milioni di fratelli in nome del profitto e dell'accumulo di ricchezza; è incredibile che alcune minoranze tengano soggiogati milioni di persone in condizioni di povertà indicibile. Oggi tutto questo non è moralmente accettabile, non è più tollerabile e deve anche essere velocemente superato perché la Pace non può più essere né una chimera o un mito trascendentale né messa continuamente in pericolo per la mancanza di solidarietà verso i propri simili. Infatti, chi vive costantemente in una situazione di indigenza

prima o poi si trova a rivendicare un posto alla tavola della storia deciso non solo a soddisfare la propria fame ma anche a reclamare dignità e giustizia da tutti coloro che fingono di non vedere la sua situazione e che continuano imperterriti a vivere nell'opulenza più sfacciata.

Come diceva tempo addietro il Macchiavelli esistono due paure:

1. quella dei governati che temono le angherie di chi governa e quindi tendono a sottomettersi perché temono sorti peggiori per se ed i propri cari;
2. e poi c'è la paura del tiranno che governa il quale, a "tirare troppo la corda", potrebbe incappare nelle ire dei governati i quali, non avendo più nulla da perdere, potrebbero far valere le loro ragioni con la violenza e quindi capovolgere l'ordine stabilito in precedenza.

La teoria del tanto peggio tanto meglio, quindi, non sembra che paghi. Ne tanto meno l'assenza di "empatia" nei rapporti tra le persone può garantire il miglioramento del clima ed il superamento dei problemi; anzi, secondo la "profezia auto-avverantesi" è vero il contrario.

Andiamo al rapporto capo ufficio / collaboratore e facciamo un esempio per capire cosa dice questa "profezia" che, nell'esperienza di tutti i giorni, dimostra che quando non c'è empatia e fiducia tra le persone, i loro rapporti possono solo peggiorare. E allora supponiamo che in un reparto di un'azienda arrivi un nuovo capo ufficio il quale, pensando che un certo impiegato non faccia il suo dovere fino in fondo, dica a

quest'ultimo che gli sta per affidare un lavoro, che lo vuole al più presto, che questo lavoro deve essere fatto con certi criteri di qualità e che sarà lui stesso a controllare il risultato! Dal canto suo l'impiegato, essendo una persona con una certa esperienza e quindi con una buona dose di autonomia operativa acquisita con l'esperienza, penserà sicuramente: "Ecco, lo sapevo! L'ultimo che arriva vuole sempre controllare quello che faccio pur non capendo nulla del lavoro che svolgo da anni! Ma adesso gli faccio capire che piuttosto che controllarmi dovrebbe darmi un aumento per la professionalità acquisita in tutti questi anni di attività." E così l'impiegato mette in atto questa sua strategia e dice al suo nuovo capo: "Piuttosto che controllarmi, mi dia un aumento che me lo merito e lo aspetto da tanto!". Di fronte a questa osservazione il capo, dal canto suo pensa: "Ne ero sicuro! Di questo non c'è molto da fidarsi ... è solo uno "scansa fatiche" che pensa prima di tutto al suo interesse personale e poi a quello dell'azienda. Ma adesso gli faccio vedere io con chi ha a che fare!!". E così il capo ufficio risponde al suo collaboratore: "Senta, per l'aumento vediamo in seguito, mentre, per il lavoro da svolgere, mi aspetto che me lo dia entro il giorno tale alle ore ..." e via con tutta una serie di paletti che vincolano ulteriormente le attività del suo collaboratore; questi, infatti, di fronte alle nuove istruzioni pensa che il suo capo non solo non capisca il lavoro che svolge ma gli pone anche tutta una serie di vincoli ignorando le sue giuste rivendicazioni salariali che qualcuno aveva anche promesso! Per costui, infatti, l'aumento di stipendio costituisce una priorità più importante, la cui negazione, oltre che pregiudicare il suo stesso benessere, di fatto fa

sembrare che l'azienda non si curi di lui. E quindi, intuendo le intenzioni del capo tese a volerlo "solo



controllare" si lascia andare ad un: "Caro lei! È appena arrivato e già pretende di darmi delle lezioni su come si lavora in questo reparto! Sono anni che sono qui e so sicuramente quello che devo fare e quando lo devo fare senza che qualcuno me lo ricordi! Piuttosto sappia che già il suo predecessore mi aveva promesso un aumento e a distanza di tanto tempo non ho ancora visto un euro in più. Lei che rappresenta l'azienda dovrebbe essere più attento a che i suoi collaboratori non siano presi in giro!!". Ci fermiamo qui considerando che, come si vede, ci sono tutte le premesse perché la discussione si infiammi e degeneri in qualcosa di peggio! Allora limitiamoci ad osservare che in questo tipo di approccio:

1. È sicuramente mancata la capacità di ascolto in entrambi gli interlocutori

2. Ogni interlocutore sospettava dell'altro e non era disposto a dargli molto credito
3. È mancata una visione di insieme tesa da un lato a descrivere gli obiettivi e dall'altra ad effettuare un'analisi delle attese degli interlocutori
4. Nessuno dei due ha pensato a cosa poteva guadagnare o perdere complessivamente da quell'incontro
5. Entrambi non hanno pensato ad un approccio "solidale" con l'intento di armonizzare tutti gli obiettivi ed i vincoli che ogni interlocutore portava nella discussione ovvero nessuno ha "misurato" il valore di quello che era in campo
6. E, per finire, registriamo che la discussione poteva solo degenerare in peggio senza alcuna possibilità di essere recuperata positivamente!!
7. Non siamo sicuri che la discussione non sarebbe comunque degenerata se uno degli interlocutori avesse cambiato il suo atteggiamento verso l'altro.

Usiamo allora l'esempio qui sopra e le indicazioni del Macchiavelli per fare qualche altra considerazione di ordine più generale:

è possibile cioè, che in un clima di sfiducia, di deliberata ignoranza dei diritti e dei doveri reciproci, di scarsa o mancanza totale di attenzione ai bisogni degli altri, di deliberata e continua disattesa delle più basilari aspettative di vita del nostro prossimo è possibile, dicevamo, costruire una relazione su basi pacifiche?

Se poi, come ormai dimostrato dai più illustri rappresentanti della nonviolenza, le relazioni tra gli individui sono regolate dalle stesse leggi operanti tra i gruppi, (società, nazioni, popoli ecc.) diventa possibile che i rapporti tra questi gruppi siano di tipo pacifico se i presupposti sono ugualmente negativi come nei rapporti tra gli individui?

Diventa mandataria la cooperazione tra le nazioni seguendo uno spirito di solidarietà che deve animare gli sforzi anche all'interno di ogni singola nazione. E da qui prendere avvio per una visione più ampia ed articolata considerando che la povertà non è riconducibile solo a quella materiale ma si apre alle "povertà immateriali": Per dirla col nostro Pontefice Benedetto XVI: "Nelle società ricche e progredite esistono fenomeni di *emarginazione, povertà relazionale, morale e spirituale*: si tratta di persone interiormente disorientate, che vivono diverse forme di disagio nonostante il benessere economico" (è il cosiddetto "sottosviluppo morale"). Inoltre sua Santità aggiunge: "Una delle strade maestre per costruire la pace

è una globalizzazione finalizzata agli interessi della grande famiglia umana. Per governare la globalizzazione occorre però una forte *solidarietà globale* tra Paesi ricchi e Paesi poveri, nonché all'interno dei singoli Paesi, anche se ricchi. La marginalizzazione dei poveri del pianeta può trovare validi strumenti di riscatto nella globalizzazione solo se ogni uomo si sentirà personalmente ferito dalle ingiustizie esistenti nel mondo e dalle violazioni dei diritti umani ad esse connesse. Occorre che siano superate le ingiustizie e le incomprensioni e si giunga a costruire un mondo più pacifico e solidale. (4) È chiaro che se i cristiani trovano motivazione nelle Sacre Scritture e nei comandamenti di Gesù (“Amatevi l’un l’altro come io ho amato voi ...”) i laici è possibile che trovino un fondamento nelle leggi morali dell’uomo che come beni universali contemplano l’amore e la solidarietà e che proprio per il loro carattere di universalità, possono costituire la base dei valori comuni su cui tutti possono sentirsi motivati ed impegnati: si proprio l’Amore e la Solidarietà. Per dirla ancora con Tettamanzi: “La solidarietà è un’istanza qualificante la nostra umanità, che ci tocca a livello non solo di pensiero, di desiderio, di sensibilità, ma anche di volontà, di scelta, azione, opere, *stile di vita*: in rapporto a tutti, a cominciare da chi più ha bisogno.” ed ancora “C’è una responsabilità che non può essere disattesa, perché si iscrive nella nostra stessa realtà e dignità di persona, di un “io” aperto al “tu”, di un essere strutturalmente solidale. Come scriveva papa Wojtyla nell’enciclica *Sollicitudo rei socialis*, la solidarietà ci aiuta a vedere l’altro come ‘un nostro simile, un aiuto (*Genesi 2,18*), da rendere partecipe, al pari di noi, del banchetto della vita, a cui tutti gli uomini sono egualmente invitati da Dio” (1)

E qui la tradizione cristiana ci ricorda che tutti gli uomini sono uguali dinanzi a Dio in quanto suoi figli e che in quanto fratelli è un dovere dei cristiani amare ogni altro fratello fino a quando: "... Un giorno dobbiamo venire a vedere che tutta la strada di Gerico deve essere trasformata in modo che gli uomini e le donne non siano costantemente colpiti e derubati come loro accade tutti i giorni della vita in autostrada. La vera compassione è più che lanciare una moneta ad un mendicante. E si vedrà che un edificio che produce mendicanti ha bisogno di essere ristrutturato. Una vera rivoluzione di valori metterà presto a disagio nel madornale contrasto tra la povertà e la ricchezza. Con la giusta indignazione guarderà dall'altra parte dei mari e vedrà singoli capitalisti dell'Ovest investire immense risorse in Asia, Africa e Sud America, solo per ottenere profitti, senza impegnarsi nel maltrattamento sociale dei paesi, e dire, "Questo non è giusto". L'arroganza dell'Ovest che sente di dover insegnare ogni cosa agli altri e di non aver nulla da imparare da loro non è giusta. Una vera rivoluzione di valori stenderà la mano sull'ordine mondiale e dirà della guerra:"Questo modo di stabilire le differenze non è giusto". Questa economia di infiammare gli esseri umani col napalm, di riempire le case della nostra nazione con orfani e vedove, di iniettare droghe velenose nelle vene della gente normalmente umana, di rimandare gli uomini a casa dai campi di battaglia bui ed insanguinati fisicamente handicappati e psicologicamente impazziti, non possono essere riconciliati con la saggezza, la giustizia e l'amore. Una nazione che continua, anno dopo anno, a spendere più soldi nella difesa militare piuttosto che nell'avanzamento sociale sta approcciando la morte spirituale. ..." (5)

Riferimenti

(1) Card. Dionigi Tettamanzi – Omelia “La luce della pace dirada le tenebre della povertà” – Anno 2009.

(2) Giovanni Paolo II - Messaggio per la celebrazione della giornata della pace - Anno 1982. In questo ambito il Papa ha usato questa espressione per fare riferimento a tutti coloro che fanno informazione e che con la loro attività ci fanno sentire più vicini a chi soffre; ho voluto usare quest'immagine molto efficace per descrivere il potere della carità che sortisce lo stesso effetto.

(3) Giovanni Paolo II - Messaggio per la celebrazione della giornata della pace - Anno 1987.

(4) Benedetto XVI - Messaggio per la celebrazione della giornata della pace - Anno 2009.

(5) Martin Luther King Jr. - Discorso pronunciato per il clero ed i laici circa il Vietnam nella chiesa di Riverside a New York City il 4 aprile 1967.



L'idea di realizzare questo lavoro l'ho maturata quando un giorno, parlando con alcuni amici, mi sono lasciato andare ad affermare che la Pace e la Solidarietà andavano sempre "a braccetto" e che non potevano essere concepite disgiunte in quanto erano come due amanti le cui vite avevano senso se intrise l'una dell'altra; due entità che non possono esistere se non integrate per lo stesso obiettivo e cioè il bene comune. Lo stupore e gli interrogativi sulle facce dei miei interlocutori erano ben evidenti e non capivo se ero io ad aver detto una cosa del tutto criptica o se erano loro, che in quel momento, facevano fatica a comprendere quello che per me era così palese.

guglielmo.laguardia@virgilio.it